

SINTESI DELLE RIFLESSIONI DELLA PRESIDENZA, DEL CONSIGLIO DIOCESANO E DELLE ÉQUIPE DI SETTORE SUL TEMPO CHE STIAMO VIVENDO

PRIMA PARTE: ESSERE AZIONE CATTOLICA OGGI

1.1 Chi e per chi siamo

Coloro che scelgono l'AC sono chiamati a vivere da laici radicati "semplicemente" nel battesimo: questo è il cuore del nostro carisma. La fedeltà ad esso ci impegna a fare nostro, con consapevolezza e con radicalità, ciò che è comune ad ogni laico cristiano e a viverlo con serietà e con impegno; a coltivare la coscienza di appartenere alla Chiesa e a sceglierne la missione nella sua globalità¹.

Ciò che caratterizza l'AC è la povertà di specificità carismatiche proprie. Il profilo del laico di AC in nulla differisce dal profilo di laico battezzato che emerge dal Concilio Vaticano II, così come la proposta formativa muove i suoi passi a partire dagli orientamenti pastorali e i catechismi della CEI. "Per statuto non ha un suo progetto apostolico ma sposa e si fa presente in quello della chiesa locale e, quasi dimenticandosi di sé stessa, ne è a servizio"². "Si tratta di una scelta, conseguenza dell'anima ecclesiale dell'AC e del suo desiderio di condividere, di superare ogni confine, di andare incontro"³. È in questo senso che l'AC può pensarsi veramente per tutti. Tale prerogativa, tuttavia, investe l'associazione di un duplice onere: se nel mondo è chiamata ad essere audace testimone di Cristo, a mo' di lievito nella pasta, nella Chiesa è chiamata a collaborare nella delicata opera di discernimento, mediazione e sintesi, all'interno degli organi ecclesiali ad ogni livello, affinché attraverso la comunione ecclesiale possa più facilmente essere al servizio del fine generale apostolico della Chiesa. Per tale motivo, come ci ha ricordato il nostro Vescovo Francesco, "la parrocchia non può essere priva dell'Azione Cattolica, proprio perché essa, per sua natura, come si esprime il Vat. II, è essenziale partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico"⁴. Essere per tutti significa, quindi, accogliere la responsabilità di prendersi cura del territorio in cui si è inseriti, promuovendo alleanze, tavoli di confronto, iniziative concrete, impegnandosi nell'innescare processi di bene comune e nel promuovere legami di vita buona.

- Cosa ci impedisce di pensarci per tutti?
- Il nostro "per tutti" richiama volti concreti?
- Quanto sta a cuore alla nostra AC il territorio in cui è inserita?

2.2 Formati a immagine di Gesù

Gesù Cristo è il centro vivo della Fede, è il cuore della nostra proposta formativa. La formazione deve portare a conoscere Gesù e a decidersi per Lui, a scoprire che Lui realizza il desiderio di umanità piena che c'è nel nostro cuore⁵.

Essere consapevoli di non vivere per sé stessi è una grande sfida per la formazione, perché attraverso i nostri cammini è necessario raggiungere insieme una più profonda maturità che ci permetta di vivere senza cercare nulla per sé, di sentirci parte della famiglia umana e amare ciò che è di tutti, di vivere nella gratuità, nel dono di sé⁶.

Vogliamo essere una AC che deve ritornare a Cristo. Quando l'associazione perde di vista la centralità di Cristo, rischia di appiattirsi su un livello puramente sociologico, mirando alla mera aggregazione più che a un cammino di fede condiviso; peggio ancora, gli incontri proposti rischiano di diventare momenti di confronto sterile e sfiduciato che serrano le porte alla speranza e alla novità del Vangelo, paralizzando qualsiasi tentativo missionario. Occorre tener sempre presente che "Gesù desidera che la vita di ciascuno sia un messaggio di Dio al mondo. Allora tante persone anche oggi potranno riconoscere in Gesù la persona che dà un orizzonte alla loro ricerca, potranno

¹ Progetto formativo, cap 1.1, p.12.

² Vescovo F. Marino, *Lettera all'Azione cattolica diocesana per l'adesione 2020*, 8 dicembre 2020.

³ Progetto formativo, cap 1.1, p.14.

⁴ Vescovo F. Marino, *Lettera all'Azione cattolica diocesana per l'adesione 2020*, 8 dicembre 2020.

⁵ Progetto formativo, cap 3.1, p. 29.

⁶ *Ivi*, cap. 1.2, p. 13.

scoprire in Lui il volto realizzato dell'uomo della donna che vorrebbero essere; il volto umano di Dio cui la loro vita, talora confusamente tende⁷. Un altro pericolo che si annida nei nostri cammini associativi è un'idea di spiritualità "staccata" dalla vita, intesa anche talvolta come rifugio o oasi di tranquillità. Da qui deriva, altresì, l'immaginare una "vocazione oblativa" ridotta a un momento (o peggio, a una parentesi) della vita stessa, magari confinata nel concreto di un servizio specifico. "Siamo consapevoli che le difficoltà possono spingere a ridurre la fede a luogo della tranquillità. L'esperienza formativa deve mirare invece a far maturare una fede che è tutt'uno con la vita, una fede di cui gustare la bellezza dentro e attraverso l'esistenza umana, in tutte le sue pieghe"⁸.

Recuperare la centralità di Cristo significa essenzialmente impegnarsi *affinché sia formato Cristo in noi*. Formati ad immagine di Gesù significa formati al dono gratuito di sé, che è innanzitutto una risposta grata: la vera gratuità sorge dalla gratitudine per aver incontrato il Signore, per averne fatto esperienza, per aver riconosciuto che in Lui la vita è pienamente realizzata, per aver riconosciuto che Lui è la fonte della gioia senza fine. Per cui la gratuità, correttamente intesa, proviene da questa gratitudine e di conseguenza non cerca nulla per sé, neanche la semplice "gratificazione". Tutto ciò vale a maggior ragione per il servizio associativo, a partire da quello educativo: "nel servizio fatto perché "fa stare bene" si annida infatti un nemico pericoloso: l'io. E l'io chiede di essere gratificato e foraggiato: l'io ama stare al centro e trova intollerabile il fatto che allo sforzo non corrisponda pari gratificazione, pari benessere. È importante quindi vigilare perché la gratificazione non sia la causa dell'impegno, ma giunga semmai come inattesa conseguenza"⁹. Siamo consapevoli che una vita formata a immagine di Gesù è una vita che non smette mai - e mai potrebbe - di attingere alla fonte sacramentale.

- A cosa formiamo?
- Viviamo (o invitiamo a vivere) il servizio in associazione come opportunità per sé o come dono per gli altri?
- Il servizio è vissuto come risposta grata?

SECONDA PARTE: IL TEMPO CHE STIAMO VIVENDO

2.1 Sogni e bisogni di un'AC che vogliamo essere...

- **RELAZIONI:** Consapevoli del tempo che abbiamo vissuto, ci siamo resi conto che la cura delle relazioni è alla base di ogni incontro perché il cammino di fede sia nutrito e reso fecondo dall'incontro con gli altri.

- **DISCERNIMENTO:** Abbiamo imparato in questo tempo il valore del silenzio e del discernimento; come AC siamo chiamati ad accompagnare i nostri soci in questi processi vitali e a proporre con forza dei tempi di sosta e di silenzio, con l'aiuto degli assistenti. Anche a livello comunitario, il tempo sinodale ci spinge a creare sempre più spazi di discernimento, affinché diventi uno "stile d'azione", più che un tempo puntuale.

- **MISSIONE:** Siamo chiamati, inoltre, ad una missionarietà che ci riporti alla verità di ciò che siamo, che ci spinga verso le *Galilee* dei nostri territori, verso "ogni regione di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene"¹⁰, accogliendone le sfide nuove. "Muoversi verso le nostre Galilee: cioè verso un rinnovamento del nostro incontro originario con Cristo, della nostra prima chiamata a seguirlo; e verso una comunione universale, che ora possiamo intendere con una intensità diversa, alla luce dell'esperienza di questo tempo, nel quale ci è stato dato di sentire con più verità che siamo realmente fratelli, che la vita degli altri ci interessa e dipende anche dalla nostra, e che nessuno può salvarsi da solo"¹¹. In questo senso, sogniamo un'AC in seno a una Chiesa che non sia "di tutti", ma "per tutti".¹²

⁷ *Ivi*, cap. 3.1, p. 30.

⁸ *Ivi*, cap. 1.2, p. 14.

⁹ *Chiamati a far crescere*, p. 22.

¹⁰ Papa Francesco, *Omelia della Veglia di Pasqua*, 11 aprile 2020.

¹¹ A. De Donatis, *Lettera alla diocesi di Roma*, 19 aprile 2020.

¹² Cfr. CEI, *Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà*, 29 settembre 2021.

TERZA PARTE: DAL PROGETTO AL PROCESSO

“E quindi?”: piste concrete da percorrere per essere l’AC che scegliamo di essere

L’AC che scegliamo di essere...

...le scelte concrete per diventarlo!

<ul style="list-style-type: none"> • Vogliamo essere un’AC che sia scuola di sinodalità e strumento di unità nella Chiesa per meglio essere al servizio del fine generale apostolico della Chiesa. 	
<ul style="list-style-type: none"> • Vogliamo essere una AC che sia popolare, che abbia le porte aperte, che sia un posto dove ognuno si sente amato per ciò che è, con le sue fragilità e debolezze. 	
<ul style="list-style-type: none"> • Vogliamo essere una AC che sia strumento per vivere in modo ancor più consapevole il cammino di fede, che sia palestra quotidiana per vivere radicati nella Parola. 	
<ul style="list-style-type: none"> • Vogliamo, attraverso l’AC, collaborare al benessere comune. Vogliamo essere rete nelle città. 	
<ul style="list-style-type: none"> • Vogliamo essere un’AC che faccia appassionare chi guarda dall’esterno, un’AC che vive la vita quotidiana abbracciando i pesi, le fatiche e ogni forma di povertà. Un’ AC reale, inclusiva, vicina al prossimo e a chi ne ha più bisogno. 	
<ul style="list-style-type: none"> • Vogliamo essere una AC vicina agli educatori: è vero, sono chiamati a offrire il loro servizio nella situazione difficile in cui ci troviamo, ma questo non deve far prevalere in loro angoscia e paura. L’associazione non richiede loro di essere dei supereroi. Sarebbe bello piuttosto riscoprire innanzitutto il valore del dono di sé. 	
<ul style="list-style-type: none"> • Vogliamo essere una AC che sia strumento di correzione fraterna, aprendosi essa stessa alla correzione. 	
<ul style="list-style-type: none"> • Vogliamo essere un’AC che parte e ritorna a Cristo: senza di Lui tutte le iniziative, i percorsi e i servizi che prestiamo sono nulli. 	
<ul style="list-style-type: none"> • 	